

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

30 gennaio 1995

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1995	Pag. 1
GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 11 FEBBRAIO 1995	
Messaggio di Giovanni Paolo II	» 9
Messaggio della Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità	» 13
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA 32^a GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI	» 16
GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI	» 22
DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE DEGLI EPISCOMATI DELLA COMUNITÀ EUROPEA A CONCLUSIONE DELL'ANNO DELLA FAMIGLIA	» 25
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOMALE PERMANENTE	» 28
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 36

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 1

30 GENNAIO 1995

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace 1995

Il messaggio, che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa e agli uomini di buona volontà per la 28^a Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 1995, ha avuto per tema "Donna: educatrice alla pace".

L'idea di dedicare la giornata alla donna — ha detto il Papa nel suo discorso del primo gennaio — è diretta prosecuzione dell'anno della famiglia celebratasi nel 1994.

Con questo tema, il Santo Padre ha voluto sottolineare il singolare contributo che la donna, per le sue specifiche qualità, la sua sensibilità nei confronti dei più deboli, il senso dell'amore e del dono di sé, può offrire al raggiungimento della pace.

DONNA: EDUCATRICE ALLA PACE

1. - All'inizio del 1995, con lo sguardo proteso verso il nuovo millennio ormai vicino, rivolgo ancora una volta a voi tutti, uomini e donne di buona volontà, il mio appello accorato per la pace nel mondo.

La violenza che tante persone e popoli continuano a subire, le guerre che tuttora insanguinano numerose parti del mondo, l'ingiustizia che grava sulla vita di interi continenti non sono più tollerabili.

È tempo di passare dalle parole ai fatti: i singoli cittadini e le famiglie, i credenti e le Chiese, gli Stati e gli Organismi Internazionali, tutti si sentano chiamati a porre mano con rinnovato impegno alla promozione della pace!

Ben sappiamo quanto quest'opera sia difficile. Essa infatti, per essere efficace e duratura, non può limitarsi agli aspetti esteriori della convivenza, ma deve piuttosto incidere sugli animi e far leva su una rinnovata coscienza della dignità umana. Bisogna riaffermarlo con forza: una vera pace non è possibile se non si promuove, a tutti i livelli, il riconoscimento della dignità della persona umana, offrendo ad ogni individuo la possibilità di vivere in conformità con questa dignità. «In una convivenza ordinata e feconda, va posto come fondamento il principio che *ogni essere umano è persona*, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura; diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili»¹.

Questa verità sull'uomo è la chiave di volta per la soluzione di tutti i problemi che riguardano la promozione della pace. Educare a questa verità è una delle più feconde e durevoli vie per affermare il valore della pace.

Le donne e l'educazione alla pace

2. - Educare alla pace significa far dischiudere le menti e i cuori all'accoglienza dei valori indicati da papa Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris* come basilari per una società pacifica: la verità, la giustizia, l'amore, la libertà². Si tratta di un progetto educativo che coinvolge tutta la vita e dura per tutta la vita. Esso fa della persona un essere responsabile di sé e degli altri, capace di promuovere, con coraggio e intelligenza, il bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, come ebbe a sottolineare anche il Papa Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*³. Questa formazione alla pace sarà tanto più efficace, quanto più convergente risulterà l'azio-

¹ GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), I: AAS 55 (1963), 259.

² Cf. *l.c.*, 259-264.

³ Cf. PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), n. 14: AAS 59 (1967), 264.

ne di coloro che, a diverso titolo, condividono responsabilità educative e sociali. Il tempo dedicato all'educazione è il meglio impiegato, perché decide del futuro della persona e, conseguentemente, della famiglia e dell'intera società.

In questa prospettiva desidero rivolgere il mio Messaggio per la presente Giornata della Pace soprattutto alle *donne*, chiedendo loro di farsi *educatrici di pace con tutto il loro essere e con tutto il loro operare*: siano testimoni, messaggere, maestre di pace nei rapporti tra le persone e le generazioni, nella famiglia, nella vita culturale, sociale e politica delle nazioni, in modo particolare nelle situazioni di conflitto e di guerra. Possano continuare il cammino verso la pace già intrapreso prima di loro da molte donne coraggiose e lungimiranti!

In comunione d'amore

3. - Questo invito particolarmente rivolto alla donna perché si faccia educatrice di pace poggia sulla considerazione che ad essa Dio «*affida in modo speciale l'uomo, l'essere umano*»⁴. Ciò non va tuttavia inteso in senso esclusivo, ma piuttosto secondo la logica di ruoli complementari nella comune vocazione all'amore, che chiama gli uomini e le donne ad aspirare concordemente alla pace e a costruirla insieme. Fin dalle prime pagine della Bibbia, infatti, è mirabilmente espresso il progetto di Dio: Egli ha voluto che tra l'uomo e la donna vigesse un rapporto di profonda comunione, nella perfetta reciprocità di conoscenza e di dono⁵. Nella donna, l'uomo trova un'interlocutrice con cui dialogare sul piano della totale parità. Questa aspirazione, non soddisfatta da alcun altro essere vivente, spiega il grido di ammirazione che esce spontaneo dalla bocca dell'uomo quando la donna, secondo il suggestivo simbolismo biblico, fu plasmata da una sua costola. «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa» (*Gn 2, 23*). È il primo grido di amore risuonato sulla terra!

Se l'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altro, ciò non significa che Dio li abbia creati incompleti. Dio «li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere "aiuto" per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone ("osso

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), n. 30: AAS 80 (1988), 1725.

⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 371.

dalle mie ossa ...”) e complementari in quanto maschio e femmina»⁶. Reciprocità e complementarità sono le due caratteristiche fondamentali della coppia umana.

4. - Purtroppo, una lunga storia di peccato ha turbato e continua a turbare l'originario progetto di Dio sulla coppia, sull'«essere-umano» e sull'«essere-donna», impedendone la piena realizzazione. Bisogna ad esso ritornare, annunciandolo con vigore, perché soprattutto le donne, che più hanno sofferto per tale mancata realizzazione, possano finalmente esprimere in pienezza la loro femminilità e la loro dignità.

Per la verità, nel nostro tempo le donne hanno compiuto passi importanti in questa direzione, giungendo ad esprimersi a livelli rilevanti nella vita culturale, sociale, economica e politica, oltre che, ovviamente, nella vita familiare. È stato un cammino difficile e complesso e, qualche volta, non privo di errori, ma sostanzialmente positivo, anche se ancora incompiuto per i tanti ostacoli che, in varie parti del mondo, si frappongono a che la donna sia riconosciuta, rispettata, valorizzata nella sua peculiare dignità⁷. La costruzione della pace, in effetti, non può prescindere dal riconoscimento e dalla promozione della dignità personale delle donne, chiamate a svolgere un compito insostituibile proprio nell'educazione alla pace. Rivolgo perciò a tutti un pressante invito a riflettere sull'importanza decisiva del ruolo delle donne nella famiglia e nella società e ad ascoltare le aspirazioni di pace che esse esprimono con parole e gesti e, nei momenti più drammatici, con la muta eloquenza del loro dolore.

Donne di pace

5. - Per educare alla pace, la donna deve innanzitutto coltivarla in se stessa. La pace interiore viene dal sapersi amati da Dio e dalla volontà di corrispondere al suo amore. La storia è ricca di mirabili esempi di donne che, sostenute da questa coscienza, hanno saputo affrontare con successo difficili situazioni di sfruttamento, di discriminazione, di violenza e di guerra.

Molte donne, specie a causa dei condizionamenti sociali e culturali, non giungono però ad una piena consapevolezza della loro

⁶ *Ibid.*, n. 372.

⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), n. 29: AAS 80 (1988), 1723.

dignità. Altre sono vittime di una mentalità materialistica ed edonistica che le considera un puro strumento di piacere e non esita ad organizzarne lo sfruttamento con ignobile commercio, persino in giovanissima età. Ad esse va rivolta un'attenzione speciale soprattutto da parte di quelle donne che, per educazione e sensibilità, sono in grado di aiutarle a scoprire la propria ricchezza interiore. *Le donne aiutino le donne*, traendo sostegno dal prezioso ed efficace contributo che associazioni, movimenti e gruppi, molti dei quali di ispirazione religiosa, hanno mostrato di saper offrire a questo fine.

6. - Nell'educazione dei figli ha un ruolo di primissimo piano la madre. Per il rapporto speciale che la lega al bambino soprattutto nei primi anni di vita, essa gli offre quel senso di sicurezza e di fiducia senza il quale gli sarebbe difficile sviluppare correttamente la propria identità personale e, successivamente, stabilire relazioni positive e feconde con gli altri. Questa originaria relazione tra madre e figlio ha inoltre una valenza educativa tutta particolare sul piano religioso, perché permette di orientare a Dio la mente e il cuore del bambino molto prima che inizi una formale educazione religiosa.

In questo compito, decisivo e delicato, nessuna madre deve essere lasciata sola. *I figli hanno bisogno della presenza e della cura di entrambi i genitori*, i quali realizzano il loro compito educativo innanzitutto mediante l'influsso derivante dal loro comportamento. La qualità del rapporto che si stabilisce tra gli sposi incide profondamente sulla psicologia del figlio e condiziona non poco le relazioni che egli stabilisce con l'ambiente circostante, come anche quelle che intreccerà lungo l'arco della sua esistenza.

Questa prima educazione è di capitale importanza. Se i rapporti con i genitori e con gli altri familiari sono contrassegnati da una relazionalità affettuosa e positiva, i bambini imparano dalla viva esperienza i valori che promuovono la pace: l'amore per la verità e la giustizia, il senso di una libertà responsabile, la stima e il rispetto dell'altro. Al tempo stesso, crescendo in un ambiente accogliente e caldo, essi hanno la possibilità di percepire, riflesso nelle loro relazioni familiari, l'amore stesso di Dio e questo li fa maturare in un clima spirituale capace di orientarli all'apertura verso gli altri e al dono di sé al prossimo. L'educazione alla pace, naturalmente, continua in ogni periodo dello sviluppo ed è particolarmente da coltivare nella difficile fase dell'adolescenza, nella quale il passaggio dall'infanzia all'età adulta non è senza rischi per gli adolescenti, chiamati a scelte decisive per la vita.

7. - Di fronte alla sfida dell'educazione, la famiglia si presenta come «la prima e fondamentale scuola di socialità»⁸, la prima e fondamentale *scuola di pace*. Non è pertanto difficile intuire le conseguenze drammatiche alle quali si va incontro quando la famiglia è segnata da crisi profonde che ne minano o addirittura ne sconvolgono gli interni equilibri. Spesso, in queste circostanze, le donne sono lasciate sole. È necessario invece che, proprio allora, esse siano adeguatamente aiutate non solo dalla concreta solidarietà di altre famiglie, di comunità a carattere religioso, di gruppi di volontariato, ma anche dallo Stato e dalle Organizzazioni Internazionali mediante appropriate strutture di supporto umano, sociale ed economico che consentano loro di far fronte alle necessità dei figli, senza essere costrette a privarli oltre misura della loro indispensabile presenza.

8. - Un altro serio problema si registra là dove perdura la consuetudine intollerabile di discriminare, fin dai primissimi anni, bambini e bambine. Se le bambine, già nella più tenera età, vengono emarginate o considerate di minor valore, sarà gravemente intaccato il senso della loro dignità e inevitabilmente compromesso il loro armonioso sviluppo. L'iniziale discriminazione si ripercuoterà su tutta la loro esistenza, impedendo un pieno inserimento nella vita sociale.

Come dunque non riconoscere e incoraggiare l'opera inestimabile di tante donne, come pure di tante Congregazioni religiose femminili, che nei vari continenti e in ogni contesto culturale fanno dell'educazione delle bambine e delle donne lo scopo precipuo del loro servizio? Come non ricordare altresì con animo grato tutte le donne che hanno operato e continuano ad operare sul fronte della salute, spesso in circostanze assai precarie, riuscendo non di rado ad assicurare la sopravvivenza stessa di innumerevoli bambine?

Le donne, educatrici di pace sociale

9. - Quando le donne hanno la possibilità di trasmettere in pienezza i loro doni all'intera comunità, la stessa modalità con cui la società si comprende e si organizza ne risulta positivamente trasformata, giungendo a riflettere meglio la sostanziale unità della famiglia umana. Sta qui la premessa più valida per il consolidamento

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), n. 37: AAS (1982), 127.

di un'autentica pace. È dunque un benefico processo quello della crescente presenza delle donne nella vita sociale, economica e politica a livello locale, nazionale e internazionale. Le donne hanno pieno diritto di inserirsi attivamente in tutti gli ambiti pubblici e il loro diritto va affermato e protetto anche attraverso strumenti legali laddove si rivelino necessari.

Il riconoscimento del ruolo pubblico delle donne non deve, tuttavia, sminuirne quello insostituibile all'interno della famiglia: qui il loro contributo al bene e al progresso sociale, anche se poco considerato, è di valore veramente inestimabile. In proposito, non mi stancherò mai di chiedere che si compiano decisivi passi in avanti in ordine al riconoscimento e alla promozione di così importante realtà.

10. - Assistiamo oggi, attoniti e preoccupati, al drammatico «crescendo» di ogni tipo di violenza: non solo singoli individui, ma interi gruppi sembrano aver smarrito ogni senso di rispetto nei confronti della vita umana. Le donne e perfino i bambini sono, purtroppo, tra le vittime più frequenti di tale cieca violenza. Si tratta di forme esecrabili di barbarie che ripugnano profondamente alla coscienza umana.

Tutti siamo interpellati a fare il possibile per allontanare dalla società non soltanto la tragedia della guerra, ma anche ogni violazione dei diritti umani, a partire da quello indiscutibile alla vita, di cui la persona è depositaria fin dal suo concepimento. Nella violazione del diritto alla vita del singolo essere umano è contenuta in germe anche l'estrema violenza della guerra. Chiedo pertanto alle donne di schierarsi tutte e sempre dalla parte della vita; e chiedo al tempo stesso a tutti di aiutare le donne che soffrono e, in particolare, i bambini, specialmente quelli segnati dal trauma doloroso di esperienze belliche sconvolgenti: solo l'attenzione amorevole e premurosa potrà far sì che essi tornino a guardare al futuro con fiducia e speranza.

11.- Quando il mio amato predecessore Papa Giovanni XXIII individuò nella partecipazione delle donne alla vita pubblica uno dei segni del nostro tempo, non mancò di annunciare che esse, consapevoli della loro dignità, non avrebbero più tollerato di essere trattate in maniera strumentale⁹.

⁹ Cf. GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), I: AAS 55 (1963), 267-268.

Le donne hanno il diritto di esigere che la loro dignità venga rispettata. Allo stesso tempo, esse hanno il dovere di lavorare per la promozione della dignità di tutte le persone, degli uomini come delle donne.

In questa prospettiva, auspico che le numerose iniziative internazionali previste per il 1995 — di esse alcune saranno dedicate specificamente alla donna, come la Conferenza Mondiale promossa dalle Nazioni Unite a Pechino sul tema dell'azione per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace — costituiscano un'occasione importante per umanizzare i rapporti interpersonali e sociali nel segno della pace.

Maria, modello di pace

12. - Maria, Regina della pace, con la sua maternità, con l'esempio della sua disponibilità ai bisogni degli altri, con la testimonianza del suo dolore è vicina alle donne del nostro tempo. Ella visse con profondo senso di responsabilità il progetto che Dio intendeva realizzare in lei per la salvezza dell'intera umanità. Consapevole del prodigio che Dio aveva operato in lei, rendendola Madre del suo Figlio fatto uomo, come primo pensiero ebbe quello di andare a visitare l'anziana cugina Elisabetta per prestarle i suoi servizi. L'incontro le offrì l'occasione di esprimere, col mirabile canto del Magnificat (*Lc 1, 46-55*), la sua gratitudine a Dio che con lei e attraverso di lei aveva dato avvio ad una nuova creazione, ad una storia nuova.

Chiedo alla Vergine Santissima di sostenere gli uomini e le donne che, servendo la vita, s'impegnano a costruire la pace. Con il suo aiuto possano testimoniare a tutti, specialmente a coloro che vivendo nell'oscurità e nella sofferenza hanno fame e sete di giustizia, la presenza amorevole del Dio della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1994.

JOANNES PAULUS PP. II

Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 1995

Si pubblica il messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa in occasione della celebrazione della Terza Giornata Mondiale del Malato.

Contestualmente si pubblica anche il Messaggio della Consulta Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per la Pastorale della Sanità.

Si auspica che i due testi possano offrire l'occasione per una approfondita riflessione da parte delle comunità cristiane, le quali devono porre al centro la sollecitudine verso i malati, in ordine a ridare dignità e significato al soffrire umano.

I due messaggi costituiscono un punto di riferimento per una degna celebrazione della "Giornata" e testimoniano la sollecitudine della Chiesa nei confronti del malato il quale, oggi 'più che mai', deve rappresentare la "via della Chiesa" e deve altresì collocarsi al centro della vita delle comunità cristiane.

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II

1. - I gesti di salvezza di Gesù verso "tutti coloro che erano prigionieri del male" (*Mess. Rom.*, Pref. Com. VII) hanno sempre trovato un significativo prolungamento nella sollecitudine della Chiesa per i malati. Ai sofferenti essa manifesta questa sua attenzione in molti modi, tra i quali riveste grande rilievo, nell'attuale contesto, l'istituzione della *Giornata Mondiale del Malato*. Tale iniziativa, che ha incontrato larga accoglienza presso quanti hanno a cuore la condizione di chi soffre, intende imprimere nuovo stimolo all'azione pastorale e caritativa della Comunità cristiana così da assicurarne una presenza sempre più efficace ed incisiva nella società.

È, questa, un'esigenza particolarmente sentita nel nostro tempo, che vede intere popolazioni provate da enormi disagi in conseguenza di crudeli conflitti, il cui prezzo più alto è spesso pagato dai deboli. Come non riconoscere che la nostra civiltà "dovrebbe

rendersi conto di essere, da diversi punti di vista, una civiltà *malata*, che genera profonde alterazioni nell'uomo" (*Lettera alle Famiglie*, n. 20)?

È malata per l'imperversante egoismo, per l'utilitarismo individualistico spesso proposto come modello di vita, per la negazione o l'indifferenza che, non di rado, viene dimostrata nei riguardi del destino trascendente dell'uomo, per la crisi di valori spirituali e morali, che tanto preoccupa l'umanità. La "patologia" dello spirito non è meno pericolosa della "patologia" fisica, ed entrambe si influenzano a vicenda.

2. - Nel messaggio per la Giornata del Malato dello scorso febbraio ho voluto ricordare il decimo anniversario della pubblicazione della Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, che tratta del significato cristiano della sofferenza umana. Nella presente circostanza vorrei attirare l'attenzione sull'approssimarsi del decennale di un altro evento ecclesiale particolarmente significativo per la pastorale degli infermi. Con il Motu proprio *Dolentium hominum*, dell'11 febbraio 1985, istituivo infatti la Pontificia Commissione, divenuta poi Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, che, attraverso molteplici iniziative, "manifesta la sollecitudine della Chiesa per gli infermi aiutando coloro che svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti, affinché l'apostolato della misericordia, a cui attendono, risponda sempre meglio alle nuove esigenze" (Cost. Apost. *Pastor Bonus*, art. 152).

L'appuntamento più importante della prossima Giornata Mondiale del Malato, che celebreremo l'11 febbraio 1995, si svolgerà in terra africana, presso il Santuario di Maria Regina della Pace di Yamoussoukro, in Costa d'Avorio. Sarà un incontro ecclesiale spiritualmente collegato all'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi; sarà, al tempo stesso, un'occasione per partecipare alla gioia della Chiesa ivoriana, che ricorda il centenario dell'arrivo dei primi missionari.

Ritrovarsi per una così sentita ricorrenza nel Continente africano e, in particolare, nel Santuario mariano di Yamoussoukro invita ad una riflessione sul rapporto tra il dolore e la pace. Si tratta di un rapporto molto profondo: quando non vi è pace, la sofferenza dilaga e la morte allarga il suo potere tra gli uomini. Nella comunità sociale, come pure in quella familiare, il venir meno della pacifica intesa si traduce in un proliferare di attentati alla vita, mentre il servizio alla vita, la sua promozione e la sua difesa, anche a prezzo del sacrificio personale, costituiscono la premessa in-

dispensabile per un'autentica costruzione della pace individuale e sociale.

3. - Alle soglie del terzo Millennio la pace è, purtroppo, ancora lontana, e non sono pochi i sintomi di un suo possibile ulteriore allontanamento. L'identificazione delle cause e la ricerca dei rimedi appaiono non di rado faticose. Perfino tra cristiani succede che siano talora consumate sanguinose lotte fratricide. Ma quanti si pongono con animo aperto in ascolto del Vangelo non possono stancarsi di richiamare a se stessi ed agli altri l'impegno del perdono e della riconciliazione. Sull'altare della quotidiana, trepida preghiera essi sono chiamati, insieme ai malati di ogni parte del mondo, a presentare l'offerta della sofferenza che Cristo ha accettato come mezzo per redimere l'umanità e salvarla.

Sorgente della pace è la Croce di Cristo, nella quale tutti siamo stati salvati. Chiamato all'unione con Cristo (cfr *Col* 1, 24) e a soffrire come Cristo (cfr *Lc* 9, 23; 21, 12-19; *Gv* 15, 18-21), il cristiano, con l'accettazione e l'offerta della sofferenza, annuncia la forza costruttiva della Croce. Infatti, se la guerra e la divisione sono frutto della violenza e del peccato, la pace è frutto della giustizia e dell'amore, che hanno il loro vertice nell'offerta generosa della propria sofferenza spinta — se necessario — fino al dono della propria vita in unione con Cristo. "Quanto più l'uomo è minacciato dal peccato, quanto più pesanti sono le strutture del peccato che porta in sé il mondo d'oggi, tanto più grande è l'eloquenza che la sofferenza umana in sé possiede. E tanto più la Chiesa sente il bisogno di ricorrere al valore delle sofferenze umane per la salvezza del mondo" (Lett. Apost. *Salvifici doloris*, n. 27).

4. - La valorizzazione della sofferenza e la sua offerta per la salvezza del mondo sono già di per sé azione e missione di pace, poiché dalla testimonianza coraggiosa dei deboli, dei malati e dei sofferenti può scaturire il più alto contributo alla pace. La sofferenza, infatti, sollecita una più profonda comunione spirituale favorendo, da una parte, il ricupero di una migliore qualità della vita e promovendo, dall'altra, l'impegno convinto per la pace tra gli uomini.

Il credente sa che, associandosi alle sofferenze di Cristo, diventa un autentico operatore di pace. È questo un mistero insondabile, i cui frutti sono però rilevabili con evidenza nella storia della Chiesa e, in particolare, nella vita dei santi. Se esiste una sofferenza che provoca la morte, c'è però anche, secondo il piano di Dio, una sof-

ferenza che porta alla conversione e alla trasformazione del cuore dell'uomo (cfr *2 Cor 7, 10*): è la sofferenza che, in quanto completamento nella propria carne di "ciò che manca" alla passione di Cristo (cfr *Col 1, 24*), diventa ragione e fonte di letizia, perché generatrice di vita e di pace.

5. - Carissimi Fratelli e Sorelle che soffrite nel corpo e nello spirito, auguro a voi tutti di saper riconoscere ed accogliere la chiamata di Dio ad essere operatori di pace attraverso l'offerta del vostro dolore. Non è facile rispondere ad una chiamata così esigente. Guardate sempre con fiducia a Gesù "Servo sofferente", chiedendo a Lui la forza di trasformare in dono la prova che vi affligge. Ascoltate con fede la sua voce che ripete a ciascuno: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò" (*Mt 11, 28*).

La Vergine Maria, Madre Addolorata e Regina della pace, ottenga ad ogni credente il dono di una fede salda, della quale il mondo ha estremo bisogno. Grazie ad essa, infatti, le forze del male, dell'odio e della discordia saranno disarmate dal sacrificio dei deboli e degli infermi, unito al mistero pasquale di Cristo Redentore.

6. - Mi rivolgo ora a voi, medici, infermieri, membri di associazioni e gruppi di volontariato, che siete al servizio dei malati. La vostra opera sarà autentica testimonianza e concreta azione di pace, se sarete disposti ad offrire vero amore a coloro con i quali venite a contatto e se, come credenti, saprete onorare in essi la presenza di Cristo stesso. Questo invito è rivolto in modo del tutto speciale ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose che per carisma del loro Istituto o per particolare forma di apostolato sono direttamente impegnati nella pastorale sanitaria.

Mentre esprimo il mio vivo apprezzamento per quanto fate con abnegazione e generosa dedizione, auspico che quanti intraprendono le professioni mediche e paramediche lo facciano con entusiasmo e generosa disponibilità e prego il Padrone della messe che mandi numerosi e santi operai a lavorare nel vasto campo della salute, così importante per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Maria, Madre dei sofferenti, sia al fianco di quanti sono nella prova e sostenga lo sforzo di coloro che dedicano la loro esistenza al servizio dei malati.

Con tali sentimenti imparto di cuore a voi, carissimi ammalati, e a tutti coloro che in qualsiasi modo vi sono accanto nelle mol-

teplici vostre necessità materiali e spirituali, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 Novembre dell'anno 1994, diciassettesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

* * *

MESSAGGIO DELLA CONSULTA NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

“ASCOLTA CIÒ CHE NON DICO”

In occasione della III Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 1995), la Chiesa italiana pone all'attenzione e riflessione di tutti la persona malata per valorizzarne la testimonianza umana ed evangelica e il contributo prezioso da essa dato alla Chiesa e alla società.

Il messaggio “Ascolta ciò che non dico” è un invito a guardare il malato andando oltre la superficie, ascoltando i sentimenti e le parole che non dice, facendo tesoro dei silenzi e dei messaggi che non è in grado di esprimere a parole.

Il dolore del malato è interpretato dal “Grido” di E. Munch, un'immagine angosciante e drammatica, che non può lasciare indifferenti. La nostra riflessione non deve fermarsi al suo grido né alla disperazione che esprime. Radicati nella speranza cristiana, possiamo scoprire due itinerari di redenzione per la sofferenza dell'uomo: si tratta di vivere la fede e testimoniare la carità, secondo le indicazioni pastorali dei Vescovi italiani per gli anni '90.

Non censurare il dolore

La cultura dominante attuale esalta e promuove il mito della salute, della giovinezza e della bellezza. Imbevuta di edonismo e materialismo, essa fa di tutto per rimuovere il dolore, falsificando la verità sul senso della vita, confinando gli anziani negli istituti, censurando tutto ciò che parla di morte.

Il dolore appare un'assurdità: disorienta e sconcerta, suscita ribellioni e cedimenti morali, infrange ideali e progetti. Se è compito irrinunciabile lottare contro il dolore per superarlo e alleviarlo, l'esperienza universale si convince che non si può vivere senza soffrire: la malattia e la morte fanno parte dell'esistenza umana e chiedono di essere affrontate in modo umano, e quindi valorizzate. Esse ci mettono a contatto non solo con i nostri limiti, ma anche con le nostre risorse; non solo provocano paura e smarrimento, ma mobilitano il coraggio e stimolano alla maturità morale e spirituale della persona. La fede cristiana poi ci apre a prospettive nuove: malattia e morte sono sfide per il credente, chiamato a partecipare al mistero pasquale di Gesù morto e risorto e a trovare così un cammino di santificazione.

L'evangelizzazione, compito primario della Chiesa, deve instancabilmente e coraggiosamente porre al centro del suo annuncio la croce gloriosa di Cristo Signore: segno supremo della sua donazione d'amore a Dio e ai fratelli, vittoria dell'amore e della vita sulla sofferenza e sulla morte, fonte di speranza per ogni uomo.

"Farsi prossimo" a chi soffre

Il dolore più grande è quello di sentirsi soli nell'affrontare la sfida del soffrire. Il dolore diventa così un'invocazione implorante solidarietà.

Chi soffre ha bisogno di attenzione, ma soprattutto di rispetto: non vuole frasi fatte, ma comprensione, vicinanza, partecipazione. Vuole amore.

Urge allora educare il cuore di ciascuno all'ascolto e all'accompagnamento di chi soffre, imitando Maria che non ha abbandonato Gesù lungo la via del Calvario e ha vegliato con amore ai piedi della sua Croce.

La parabola evangelica del buon Samaritano chiede oggi di essere ritrascritta in tante forme, prima fra tutte la forma dell'accompagnamento dei malati e dei morenti a domicilio: in tal modo questi nostri fratelli e sorelle potranno vivere l'ultima stagione della vita nel contesto caldo degli affetti familiari, sostenuti dalle risorse della medicina e insieme dall'energia confortante della sensibilità umana e spirituale.

Rendere fecondo il dolore

Sono trascorsi dieci anni da quando il Papa Giovanni Paolo II ha pubblicato la Lettera Apostolica *Salvifici doloris* nella quale ci

invita a riscoprire la dimensione salvifica del dolore umano. La stagione della sofferenza è anche tempo di verità e di fedeltà all'essenziale. Il dolore, nelle sue diverse manifestazioni: fisiche, morali, psicologiche e spirituali, richiama la provvisorietà e fragilità dell'esistenza umana.

Allo stesso tempo costringe a guardare più lontano e in profondità per cercare un senso in tutto quanto succede. Il dolore ci insegna che la felicità non dipende dall'assenza del soffrire, ma dalle ragioni del vivere. E "la ragione delle ragioni" sta nel dono di sé: e questo può trovare privilegiata conferma anche nella sofferenza, nella malattia e nella stessa morte. Sempre con la grazia, che Dio non lascia mancare a nessuno.

Così vissuto, il dolore diventa fonte di santificazione per la Chiesa. Diventa anche forza di umanizzazione della società.

Accogliamo dunque l'invito ad ascoltare i messaggi e le verità che i malati ci trasmettono e a lasciarci arricchire dal dono che ci offrono.

Roma, 20 gennaio 1995

CONSULTA NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

Messaggio di Giovanni Paolo II per la 32^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera n. 54/95 del 25 ottobre 1994, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. copia del messaggio che Giovanni Paolo II rivolge alla Chiesa universale in occasione della 32^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà quest'anno il 7 maggio 1995, quarta domenica di Pasqua.

La Giornata deve rappresentare per tutti i credenti il momento forte di una preghiera che non si interrompe mai, e costituisce una pubblica testimonianza delle comunità cristiane che obbediscono al comando del Signore "Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

"Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 38). Con queste parole del Signore mi rivolgo a tutta la Chiesa che il 7 maggio prossimo, IV domenica di Pasqua, celebrerà l'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni sul tema: "Pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari".

1. - Sono trascorsi dieci anni da quando l'Organizzazione delle Nazioni Unite proclamò il 1985 "Anno Internazionale della Gioventù". In quella circostanza volli inviare una lettera ai giovani e alle giovani del mondo per fissare con loro il gioioso appuntamento annuale della Giornata Mondiale della Gioventù.

A conclusione del decennio desidero ringraziare il Signore per la speranza che tale iniziativa ha seminato e fatto crescere nel cuore dei giovani e, in occasione della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, invito tutti a riflettere sullo stretto legame che salda la pastorale giovanile alla pastorale vocazionale.

Richiamando in diverse occasioni la gioventù sparsa in tutto il mondo a meditare sul colloquio di Cristo con il giovane (cf Mc 10, 17-22; Mt 19, 16-22; Lc 18, 18-23), ho già avuto modo di sottoli-

neare che la giovinezza consegue la sua vera ricchezza quando è vissuta principalmente come tempo di riflessione vocazionale.

La domanda del giovane: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?" svela una dimensione costitutiva della stessa giovinezza. Il giovane, infatti, vuol dire: "Che cosa devo fare perché la mia vita abbia senso? Qual è il piano di Dio riguardo alla mia vita? Qual è la sua volontà?".

Il dialogo che nasce dalla domanda del giovane offre a Gesù l'occasione per rivelare la speciale intensità con cui Dio ama colui o colei che si mostra capace di porsi l'interrogativo in chiave vocazionale sul proprio futuro: "Fissatolo lo amò". Chi vive seriamente l'inquietudine vocazionale trova nel cuore di Cristo un'attenzione piena di tenerezza. Poco dopo Gesù rivela anche quale sia la risposta che Dio dà a chi vive la propria giovinezza come tempo propizio di orientamento spirituale. La risposta è: "Seguimi!".

È nel seguire Gesù che la giovinezza rivela tutta la ricchezza delle sue potenzialità ed acquista pienezza di significato.

È nel seguire Gesù che i giovani scoprono il senso di una vita vissuta come dono di sé e sperimentano la bellezza e la verità di una crescita nell'amore.

È nel seguire Gesù che essi si sentono convocati alla comunione con Lui come membra vive di uno stesso corpo, che è la Chiesa.

È nel seguire Gesù che sarà possibile per loro comprendere la chiamata personale all'amore: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel ministero ordinato, nella missione "ad gentes".

2. - Quel dialogo dimostra però che l'attenzione e la tenerezza di Gesù possono restare senza risposta. E la tristezza è il retaggio di scelte di vita che allontanano da Lui.

Quanti motivi, ancora oggi, trattengono adolescenti e giovani dal vivere la verità della loro età nell'adesione generosa a Cristo. Quanti sono ancora coloro che non sanno a chi porre quella domanda che il "giovane ricco" rivolse a Gesù! Quante giovinezze rischiano di privarsi di una autentica crescita!

Eppure quante attese! Nel cuore di ogni nuova generazione resta sempre forte il desiderio di dare un senso alla propria esistenza. I giovani cercano, sul loro cammino, chi sappia parlare con loro dei problemi che li assillano e proporre soluzioni, valori, prospettive, per cui valga la pena scommettere il proprio futuro.

Ciò che oggi si richiede è *una Chiesa che sappia rispondere alle attese dei giovani*. Gesù desidera mettersi in dialogo con loro e proporre, attraverso il suo corpo che è la Chiesa, la prospettiva di una scelta che impegna la loro vita. Come Gesù con i discepoli di Em-

maus, così la Chiesa deve farsi oggi compagna di viaggio dei giovani, spesso segnati da perplessità, resistenze e contraddizioni, per annunciare loro la "notizia" sempre strabiliante del Cristo risorto.

Ecco ciò di cui c'è bisogno: *una Chiesa per i giovani*, che sappia parlare al loro cuore e riscaldarlo, consolarlo, entusiasmarlo con la gioia del Vangelo e la forza dell'Eucarestia; una Chiesa che sappia accogliere e farsi invito per chi cerca uno scopo che impegni tutta l'esistenza; una Chiesa che non tema di chiedere molto, dopo aver molto dato; che non abbia paura di chiedere ai giovani la fatica di una nobile ed autentica avventura, qual è quella della sequela evangelica.

3. - Questo impegno della Chiesa per i giovani, con le dovute attenzioni di ordine pedagogico e metodologico, non può prescindere in alcun modo dal considerare come dovere primario la proposta e l'accompagnamento delle varie vocazioni. Né può prescindere da un'attenzione costante e specifica per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita di speciale consacrazione, bisognose per loro natura di una cura particolare.

Un progetto di pastorale giovanile non può non proporsi come obiettivo ultimo la maturazione ad un dialogo personale, profondo, decisivo del giovane o della giovane con il Signore. La dimensione vocazionale, pertanto, è parte integrante della pastorale giovanile, al punto che possiamo sinteticamente affermare: *la pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale; e la pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale.*

Con l'adolescenza si manifesta, infatti, una naturale predisposizione alla scoperta del nuovo, del vero, del bello e del buono; è in questa età che si compiono le prime esperienze che segneranno le tappe della crescita verso l'interiorizzazione della fede. *La comunità cristiana* ha molto da dire e da dare ai ragazzi che vivono questa novità, perché proprio il vangelo della vocazione può dare una risposta alle domande, alle attese, alle inquietudini adolescenziali e giovanili. *La comunità cristiana* è custode e messaggera di questa risposta, perché è inviata dal suo Signore a svelare all'adolescente e al giovane il senso ultimo dell'esistenza, orientandolo così verso la scoperta della propria vocazione nel vissuto quotidiano. Ogni vita, infatti, si manifesta come vocazione da conoscere e da seguire, perché un'esistenza senza vocazione non potrà mai essere autentica.

La comunità cristiana è chiamata a rendere possibile l'incontro del giovane con Gesù, facendosi mediatrice della chiamata ed

educatrice della risposta che Egli attende. Essa ha la missione di far scoprire ai giovani la loro personale chiamata ad essere Chiesa e a fare Chiesa. *La comunità cristiana* si pone, pertanto, come il contesto naturale in cui i giovani possono completare il loro *iter* educativo, scoprendo la ricchezza più grande della loro singolare età e corrispondendo a quella vocazione che il Dio della vita ha previsto per ciascuno fin dalla creazione del mondo.

4. - I percorsi di pastorale giovanile, pensati e realizzati nelle Chiese particolari, nelle Comunità parrocchiali, nelle aggregazioni ecclesiali, negli Istituti di vita consacrata non possono prescindere da questo obiettivo e da questi contenuti.

È compito degli educatori, nell'adempimento dei rispettivi ruoli, accompagnare la maturazione delle diverse vocazioni, avendo particolare riguardo per quelle al sacerdozio e alla vita consacrata. Anche se la loro azione non produce direttamente la risposta, può però facilitarla, talora persino renderla possibile. Il frutto è sempre una realtà nuova, originale, fundamentalmente gratuita: un frutto esposto, nel suo concretizzarsi, a tutte le incertezze di ogni coltivazione. A questo riguardo, occorre allontanare la tentazione di una frettolosa impazienza e di un'ansiosa preoccupazione circa la sorte e i ritmi di crescita del seme.

L'educatore è chiamato di volta in volta ad essere solerte nel seminare abbondantemente e saggiamente e poi nel compiere il proprio dovere senza forzare i ritmi dello sviluppo. La sua aspirazione più grande sarà quella di creare itinerari educativi capaci di far scoprire al giovane il cuore di Dio, così che adempiendone la volontà possa giungere ad intravedere l'immensa gioia del dono che è la vita e della vita che si fa dono.

Sostenuto dalla certezza che il Padre celeste continua a chiamare tanti giovani, affinché seguano più da vicino le orme di Cristo suo Figlio nel sacro ministero, nella professione dei consigli evangelici, nella vita missionaria, affido a tutti i responsabili e agli operatori della pastorale giovanile e di quella vocazionale il compito affascinante e insieme esigente dell'animazione vocazionale. È necessario fare in modo che "si diffonda e si radichi la convinzione che tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni" (*Pastores dabо vobis*, n. 41).

5. - Sono certo che in questa Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni sarà dato il primo posto alla preghiera. Tutta la Chiesa preghi con fiduciosa speranza, consapevole che le vocazioni

sono un dono da impetrare con l'orazione e da meritare con la santità della vita.

A Maria, che nella sua giovinezza ha vissuto la straordinaria chiamata ad essere tutta di Dio e tutta dell'uomo nel mirabile mistero dell'incarnazione del Verbo Divino, affido tutti i giovani del mondo e tutti coloro che, in cammino con essi, si fanno loro guida sulla vita che conduce alla perfezione.

La "Redemptoris Mater" interceda perché nella Chiesa la vita generi nuova vita e tutti i membri del corpo di Cristo sappiano rivelare al mondo che non c'è vera umanità, se non ci si impegna a vivere come Dio vuole.

Preghiamo

O Vergine di Nazaret,
il "sì" pronunciato nella giovinezza
ha segnato la tua esistenza
ed è divenuto grande
come la tua stessa vita.

O Madre di Gesù,
nel tuo "sì" libero e gioioso
e nella tua fede operosa
tante generazioni e tanti educatori
hanno trovato ispirazione e forza
nell'accogliere la Parola di Dio
e nel compiere la sua volontà.

O Maestra di vita,
insegna ai giovani
a pronunciare il "sì"
che dà significato all'esistenza
e fa scoprire il "nome" nascosto da Dio
nel cuore di ogni persona.

O Regina degli Apostoli,
donaci educatori sapienti,
che sappiano amare i giovani e farli crescere,
guidandoli all'incontro con la Verità
che rende liberi e felici.

Amen!

Con questi voti imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, Venerati Fratelli dell'Episcopato, ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai Re-

ligiosi, alle Religiose e a tutti i fedeli laici, in particolare ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele.

Dal Vaticano, 18 ottobre 1994, diciassettesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 gennaio 1995

La "Giornata", istituita nel settembre 1981, riveste una particolare importanza per quel cammino che la comunità cristiana deve fare per lo sviluppo di un dialogo sempre più approfondito con gli Ebrei.

Fin dallo scorso anno, i responsabili della comunità ebraica, di comune accordo con il Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della C.E.I., hanno posto alla riflessione un tema.

Dopo il tema sulla "creazione" dello scorso anno, in una linea di progressività secondo la storia della salvezza, viene proposto nel corrente anno il tema della "elezione".

MESSAGGIO

DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

LA COSCIENZA CRISTIANA DI FRONTE ALLA ELEZIONE DI ISRAELE

Anche quest'anno, secondo un appuntamento proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana che sta ormai diventando tradizionale, il 17 gennaio si celebrerà la "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei".

Il tema di riflessione, scelto insieme alla comunità ebraica, è per questo anno: "La coscienza cristiana di fronte alla elezione di Israele (cf. *Es* 15,5-8)".

Negli scopi generali della giornata resta sempre in prima linea l'impegno ad eliminare, nella coscienza e nella vita di ogni persona, qualsiasi forma di antisemitismo, occulto o palese, diretto o indiretto. È un obiettivo primario, per il quale, purtroppo, c'è ancora bisogno di lavorare, al fine di inaridire le radici stesse di sentimenti, atteggiamenti e comportamenti che sono contrari al pieno rispetto della dignità di ogni uomo e che offendono il progetto di Dio sulla storia.

Ma il tema specifico della giornata di quest'anno chiede alle comunità cristiane qualcosa di più: scoprire le ragioni positive in forza delle quali il cristiano, per fedeltà alla sua stessa fede, guarda al popolo ebraico con particolare attenzione. È questa, infatti, a dirci che Dio si è scelto questo "piccolo popolo per amore" (*Es* 4,22), perché in esso "fossero benedette tutte le famiglie della terra" (*Gen* 2,3) e diventasse "luce delle nazioni" (*Is* 49,6). Da questa scelta, racchiusa nel mistero dell'amore stesso di Dio, scaturisce il ruolo specifico del popolo ebraico nella storia della salvezza di tutti i popoli e di ciascuna persona umana.

Nel popolo ebraico stanno le radici cristiane; e nessuno può vivere il presente senza conoscere ciò che lo ha preceduto. Essere fedeli a Cristo significa perciò anche assimilare ciò che Dio ha voluto da questo popolo, con il quale ha stretto un'alleanza e che ha scelto come sua porzione eletta in mezzo a tutti i popoli della terra (cf. *Dt* 14,2). Il popolo ebraico, "figlio primogenito" (*Es* 4,22), resta ancora il popolo "scelto": "Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato... Non temere..." (*Is* 41,8). Non si può comprendere la natura della chiamata alla salvezza nella Chiesa, se non a partire da questa chiamata mai revocata del popolo ebraico al servizio dell'umanità. Questa elezione fonda un'alleanza che Dio non ha mai cancellato, su cui si innesta la "novità" di Cristo e della sua alleanza (cf. *Rm* 11,17-18).

È importante che nella giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei si approfondiscano tali ragioni, in modo da aiutare i fedeli, proprio in quanto cristiani, a passare dal comune e poco incisivo rispetto — del resto dovuto a ogni persona umana, a ogni popolo e a ogni religione — all'attenzione, alla gratitudine e alla benevolenza. Con nessun altro popolo la comunità cristiana ha rapporti così privilegiati come il popolo ebraico. Nella ricchezza della sua tradizione potremo scoprire tesori di fede, di testimonianza e di spiritualità, che sono anche per noi il dono che scaturisce dalla sua elezione.

Le diocesi hanno già ricevuto un congruo materiale per organizzare la giornata e per illustrare il significato e le mete. A partire da tale materiale ogni comunità potrà avviare un cammino di approfondimento del tema proposto, una corretta proposta catechistica, un arricchimento nel dialogo.

Gli ebrei, pur non riconoscendo in Gesù il Cristo, vivono la presenza di un Dio che è e che viene, e considerano il loro patrimonio spirituale come un bene unico, venuto dall'alto, affidato alla loro responsabilità a vantaggio di tutti. Coscienti di essere indissolubilmente uniti a questo popolo, vogliamo condividere con loro quanto

proclamano nella preghiera mattutina: "Noi che siamo il tuo popolo con i quali hai stipulato un'alleanza... abbiamo il dovere di lodarti, di esaltarti, di benedirti, di santificare il tuo nome e di renderti omaggio. Quale felicità è la nostra, quale straordinario destino ci è stato riservato, quale dono meraviglioso ci è stato concesso, a noi che... ripetiamo: Ascolta, Israele, l'Eterno è nostro Dio, l'Eterno è Uno. Sia benedetto per sempre il Nome del suo regno glorioso".

Roma, 10 gennaio 1995

+ SERGIO GORETTI
Vescovo di Assisi
Presidente del Segretariato della C.E.I
per l'ecumenismo e il dialogo

L'Anno della Famiglia: uno slancio che deve durare

Può sembrare superflua la seguente "Dichiarazione" emanata alla fine della celebrazione dell' "Anno della famiglia". Ma i Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea (COMECE) hanno voluto sottolineare l'importanza del cammino percorso durante l'anno 1994, e sollecitare uno slancio e un'impegno continuati sia a livello pastorale che a livello politico per sostenere la famiglia.

DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE DEGLI EPISCOPATI DELLA COMUNITÀ EUROPEA (COMECE)

I Paesi dell'Unione europea si aspettano molto dalle famiglie come si è potuto notare nel corso delle numerose manifestazioni organizzate durante l' "Anno della Famiglia". In tutti questi Paesi molti uomini e donne trascorrono la loro vita di famiglia — spesso in circostanze assai difficili — con spirito di amore, grande impegno e dedizione.

Le nostre società richiedono un tale impegno, hanno bisogno delle famiglie. "Siamo convinti — dice il Papa Giovanni Paolo II — che la società non potrebbe sussistere senza la famiglia, per la semplice ragione che in essa trova la sua origine e la sua forza". (Discorso pronunciato durante l'incontro mondiale con le famiglie, Roma, 8 ottobre 1994). Secondo il concetto cristiano, la natura e lo scopo della famiglia consistono in una vita in comune dei genitori e dei figli, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e sostenuta dall'amore, la fiducia, la responsabilità e il rispetto mutuo.

La famiglia appare dunque come la prima scuola di valori della vita in società, senza i quali nessuna struttura sociale può perdurare. La società si disgrega quando non usufruisce del contributo di ognuno al bene comune. Inoltre, la famiglia è indispensabile come cellula germinale della solidarietà. Nessuna società degna dell'uomo può esistere senza la famiglia. Ogni ferita inflitta alla famiglia si ripercuote sulla società.

Le Conferenze Episcopali degli Stati Membri dell'Unione Europea hanno svolto un ruolo attivo nella celebrazione dell' "Anno della Famiglia". Il grande pericolo al quale viene esposta l'istituzione famiglia è stato evidenziato con questo avvenimento. Condividiamo

l'interessamento di molti affinché la famiglia possa sempre usufruire della solidarietà di cui ha bisogno.

La famiglia infatti ha bisogno di solidarietà e di appoggio. Al giorno d'oggi, con i mutamenti economici e sociali e in un contesto culturale segnato dall'individualismo e dalla sete di guadagno, la famiglia è diventata molto fragile. Le famiglie socialmente emarginate sono particolarmente esposte a questo fenomeno di disgregazione.

Constatiamo che troppo spesso la vita familiare viene considerata come una realtà priva di qualsiasi influenza sugli altri settori della vita sociale. Per quel che riguarda i diritti e i doveri, gli uomini sono troppo spesso trattati come individui. I compiti svolti nell'ambito della famiglia vengono considerati come appartenenti alla sfera del privato. L'importanza della famiglia viene così messa in secondo piano sia per quello che riguarda la coesione del tessuto sociale, che per quello che è più strettamente attinente al campo economico, bisognoso di giovani con una autentica esperienza di vita.

Dobbiamo riconoscere che una società, nella quale il profitto primeggia, corre il rischio di diventare gravosa per la struttura stessa della famiglia. Il fatto, per esempio, che una regolamentazione favorisca le persone senza figli fa riflettere.

Ci auguriamo che lo slancio dato dall'"Anno della Famiglia" sarà mantenuto in tutti i Paesi dell'Unione Europea. Questa istituzione non dispone di molti competenze in materia di politica familiare, ed è proprio per questo motivo che insistiamo affinché non ignori le iniziative e i contributi che è in grado di portare:

- creazione di posti di lavoro che tengono conto delle famiglie e che permettano soprattutto alle donne di conciliare il lavoro professionale e i compiti familiari;
- protezione delle madri;
- sistemi di previdenza sociale per l'educazione e la cura dei malati e degli handicappati;
- politica di sostegno alle persone anziane;
- offerta di alloggi decenti soprattutto a famiglie giovani con figli;
- prevenzione dell'emarginazione sociale che porta spesso al disgregamento delle famiglie.

Ci rallegriamo dell'incontro informale avvenuto il 15 settembre 1994 tra i ministri competenti in materia e ci auguriamo che porterà frutti duraturi. Inoltre ci rallegriamo che la Commissione Europea stia preparando un rapporto demografico dal quale potranno emergere delle conseguenze che favoriscono la politica familiare.

Le Conferenze Episcopali della Comunità Europea vogliono contribuire allo sviluppo della solidarietà e della giustizia nelle nostre società. Faranno tutto il possibile per proteggere l'istituzione del matrimonio e della famiglia. Si tratta di una doverosa esigenza sul cammino verso la civiltà dell'amore indicato da Gesù Cristo.

Bruxelles, 10 dicembre 1994

*I Vescovi della Commissione degli Episcopati
della Comunità Europea (COMECE):*

JOSEF HOMEYER, *vescovo d'Hildesheim/Germania, Presidente*
FERNAND FRANCK, *arcivescovo di Lussemburgo, Vice-Presidente*
ELIAS YANES ALVAREZ, *arcivescovo di Saragoza/Spagna, Vice-Presidente*
DANTE BERNINI, *vescovo di Albano (Italia)*
MAURICE COUVE di MURVILLE, *arcivescovo di Birmingham (Inghilterra/Galles)*
LUCIEN DALOZ, *arcivescovo di Besançon (Francia)*
LUK DE HOVRE, *vescovo ausiliare di Bruxelles (Belgio)*
JOHANNES ANTONIUS di KOK, *vescovo ausiliare di Utrecht (Paesi-Bassi)*
JOSEPH DUFFY, *vescovo di Clogher (Irlanda)*
HANS LUDVIG MARTENSEN, *vescovo di Copenhagen (Danimarca)*
CHRISTOPH SCHÖNBORN, *vescovo ausiliare di Vienna (Austria)*
JANUARIO TORGAL FERREIRA, *vescovo ausiliare di Lisbona (Portogallo)*
ANTONIO VARTHALITIS, *arcivescovo di Corfù (Grecia)*
THOMAS J. CARDINAL WINNING, *cardinale-arcivescovo di Glasgow (Scozia)*

Consiglio Episcopale Permanente

23-26 gennaio 1995

COMUNICATO DEI LAVORI

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma dal 23 al 26 gennaio 1995 per l'ordinaria sessione invernale.

1. - Al Santo Padre, appena tornato dal grande viaggio apostolico in Estremo Oriente e in particolare da Manila dove ha celebrato con una eccezionale partecipazione di popolo la X Giornata Mondiale della Gioventù, i Vescovi hanno rivolto sentimenti di ammirazione, gratitudine e affetto.

Particolare attenzione hanno riservato alla Lettera apostolica "Tertio millennio adveniente" con la quale il Papa propone il significato straordinariamente grande del *Giubileo del 2000*, che deve trovare nella Chiesa di Roma e nelle Chiese sorelle che sono in Italia una risposta e un compito in qualche modo esemplari. Vero evento di grazia e dono del Signore, destinato a portare a maturazione autentica il Concilio Vaticano II — "un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della sua Chiesa ed insieme aperto al mondo" —, il Giubileo sollecita tutti i cristiani a riscoprire e a ripercorrere, in crescente intensità, il cammino della fede come adesione personale a Gesù Cristo, unico Redentore dell'uomo, come partecipazione alla vita e missione della Chiesa mandata nel mondo, e come rinnovato e più forte slancio apostolico in ordine alla "nuova evangelizzazione".

Anche la Chiesa italiana, provocata dalla sfida dell'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione delle culture, è chiamata ad avvicinarsi al terzo millennio con un atteggiamento di lode e di gratitudine per i doni che il Signore ha fatto maturare in una terra profondamente segnata dal messaggio cristiano, con un sincero spirito penitenziale per le colpe dei suoi figli, specialmente quelle contro l'unità dei cristiani e contro il debito legame tra verità e libertà, con una profonda conversione che stimoli i credenti a dare a tutti limpida e credibile testimonianza della verità del Vangelo e della sua efficacia rinnovatrice per la società umana. Questi atteggiamenti verranno favoriti se i cristiani saranno educati ad invocare e a vivere quella "gioia della conversione" che è il senso originale del "Giubileo" come tempo di grazia.

Già ora deve iniziare la preparazione remota al Giubileo. E la Chiesa in Italia è aiutata ad inserirsi nel suo clima spirituale dal cammino che sta intraprendendo verso il Convegno di Palermo, la cui finalità coincide con la grande intenzione del Papa: “suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cf. Ap 2,7ss), come pure alle singole persone attraverso i carismi a servizio dell’intera comunità” (n. 23).

2. - Nella prospettiva del Giubileo rientrano l’elaborazione e l’impegno di realizzazione di quel *progetto culturale, chiaramente qualificato in senso cristiano ed insieme inserito nel contesto della nostra società* e aperto ai suoi valori e alle sue provocazioni, su cui il Consiglio Permanente già aveva riflettuto nel settembre scorso ed ora è ritornato in vista di riproporlo alla considerazione di tutti i Vescovi nella prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 22 al 26 maggio. Alla proposta di un progetto o di una prospettiva culturale, quale sfondo comune dell’impegno della Chiesa in Italia, sembra opporsi il grande pluralismo sia culturale che religioso ed ecclesiale operante nel Paese, ossia la diversità e talvolta la contraddittorietà dei modi di rapportarsi alla fede e alla Chiesa nella sua vita e dottrina. Ma proprio tale pluralismo deve sospingere la Chiesa, a partire dai contenuti essenziali, permanenti e irrinunciabili della fede, ad un sapiente e coraggioso discernimento. Per questo, come rilevava il Cardinale Presidente nella Prolusione, “elaborare un progetto o una prospettiva culturale cristiana oggi vuol dire certamente, da una parte, sapersi inserire in una dinamica articolata e pluralistica, rispettandone anzi valorizzandone le positività, ma vuol dire anche favorire la crescita di più precise capacità di discernimento cristiano, senza le quali il pluralismo renderebbe precario e alla fine non autentico il rapporto tra fede e cultura, fede e vita”.

L’esigenza di dare maggiore concretezza al progetto culturale cristiano e di precisarne gli aspetti più importanti in vista dell’incontro assembleare ha portato i Vescovi a sottolineare alcune istanze educative e pastorali. Per i cristiani dev’essere permanente l’atteggiamento del “discernimento”, come lettura — alla luce della fede — delle vicende storiche quotidiane in ordine a decifrarvi gli appelli di Dio e del suo disegno e a darvi tempestiva risposta. Luogo privilegiato del discernimento è la preghiera: questo, del resto, era uno degli scopi più significativi della “grande preghiera” che il Papa chiedeva all’Italia per l’Italia e che deve proseguire come forma semplice ed efficace di educazione a interpretare eventi, situazioni e problemi secondo il nuovo criterio della fede, e quindi come principio generatore di cultura.

Si tratta di una cultura che si sviluppa non solo nelle alte sedi della riflessione scientifica ma anche in tutti i luoghi dell'esistenza quotidiana della gente. Di qui la necessità di proporre un lavoro culturale serio nel contesto della pastorale ordinaria delle comunità ecclesiali. Preziosa e decisiva — da parte dei sacerdoti e delle famiglie — è la paziente e capillare opera di catechesi, di formazione delle coscienze, di esperienza di comunione di vita: è un'opera destinata a recuperare le "ragioni del credere" e la "gioia" di appartenere — per convinta e libera scelta — a Cristo e alla sua Chiesa. All'interrogativo: "Dove sta la forza culturale originale della Chiesa e come esprimerla?" i Vescovi rispondono rimandando alla "cultura della santità" come bene e compito di tutto il popolo di Dio. Infatti, se i cristiani, grazie alla redenzione di Gesù, sono resi realmente partecipi della stessa santità di Dio, la loro santità non può non generare nuovi modi di pensare, sentire, vivere: non può non originare una cultura nuova e rinnovatrice. Solo una simile "novità" ha ancora oggi, nel contesto di una società italiana fortemente secolarizzata, la forza di "sorprendere" gli uomini, anche i non credenti, e di suscitare il desiderio di esplorarne le ragioni e il bisogno di dividerla.

Siamo così di fronte ad una grandiosa e impegnativa impresa che deve coinvolgere tutte le forze vive dell'intera comunità cristiana. Un ruolo fondamentale e proprio spetta ai laici cristiani, uomini e donne che con la loro vita quotidiana — in famiglia, nell'economia e nel lavoro, nella cultura e nella politica — possono efficacemente contribuire alla costruzione e diffusione di una cultura che ha la forza, traendo linfa vitale dal Vangelo, di salvare e promuovere i veri valori dell'uomo e della società.

3. - Nella linea di un rilancio di un progetto culturale di matrice cristiana in Italia si muoverà il *Convegno ecclesiale di Palermo*, che si terrà dal 20 al 24 novembre di quest'anno su "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". La sua preparazione, ad opera del Comitato preparatorio nazionale presieduto da S.E. il Cardinale Giovanni Saldarini, sta ormai entrando nel vivo delle comunità ecclesiali e delle loro componenti in seguito alla pubblicazione della "Traccia di riflessione".

Questo testo, ampiamente apprezzato dai Vescovi del Consiglio Permanente, riprende e approfondisce i contenuti degli Orientamenti pastorali per gli anni '90 "Evangelizzazione e testimonianza della carità": anche così il documento dei Vescovi può ritornare di attualità e sprigionare una grande ricchezza di indicazioni e di stimoli affidati alla creatività pastorale delle Chiese particolari. La

“Traccia di riflessione” ci colloca sotto il segno dell’Apocalisse, ossia della speranza certa che deriva da Cristo, il crocifisso risorto che continuamente viene a visitare la sua Chiesa, per invitarla a “svegliarsi” ed a convertirsi, “a individuare con coraggio profetico ed evangelico (*parresia*), nella luce dello Spirito, innanzitutto ciò che è essenziale ‘essere’ e, di conseguenza, quanto occorre ‘fare’ per rinvigorire ciò che ci caratterizza e ci impegna come discepoli di Cristo” (n. 4). Solo resa “nuova” da Colui che fa nuove tutte le cose (cf. Ap 21,5) la Chiesa potrà servire nella carità l’uomo e il mondo e far lievitare la storia verso “un nuovo cielo e una nuova terra” (Ap 21,1).

I Vescovi del Consiglio Permanente invitano le comunità ecclesiali, e particolarmente i consigli presbiterali e pastorali nonché le diverse realtà aggregative laicali, ad un fraterno confronto, valutativo e propositivo insieme, sulle “cinque vie” e sugli “obiettivi di fondo” del Convegno, e ancor più sul suo significato profondo, quello di aprire la porta a Cristo che bussava (cf. Ap 3,20). Invitano, inoltre, a vivere questi mesi di preparazione nell’ottica della fede, che riconosce nel Convegno un dono e una grazia dello Spirito. Di qui l’assoluta necessità di far camminare la “grande preghiera”, secondo il rinnovato invito che il Santo Padre ci ha rivolto a Loreto il 10 dicembre scorso: “È nella preghiera che si possono discernere i segni di novità e far maturare i germi di rinnovamento presenti nella società italiana. Ciò a partire da Gesù Cristo, pienezza di novità e sorgente di rinnovamento”.

La preghiera testimonia che il vero soggetto del Convegno sono le Chiese, la cui voce dovrà risuonare in modo udibile e credibile, così che il Paese possa sentire la “storia sacra” delle nostre Chiese, ossia il Vangelo della carità trascritto nella vita, come motivo di consolazione e di speranza.

4. - I lavori del Consiglio Permanente si sono soffermati anche sulla *situazione attuale del Paese*. I Vescovi l’hanno affrontata riascoltando la parola rivolta loro dal Santo Padre il 10 dicembre scorso a conclusione della “grande preghiera” e all’apertura del settimo centenario della Santa Casa. Nella sua omelia il Papa ha richiamato il Convegno ecclesiale di Loreto dell’aprile 1985, sottolineando come, nonostante i grandi cambiamenti intercorsi nel nostro Paese da allora ad oggi, “resta profondamente necessario, anzi diventa ancora più urgente l’impegno della Chiesa e dei cattolici italiani a operare — sono queste le parole pronunciate da Giovanni Paolo II al Convegno del 1985 — con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché *la fede cristiana abbia, o ricuperi, un ruolo-guida e un’efficacia trainante, nel cammino verso il futuro*”.

Il Cardinale Presidente ha commentato: “Una misura non piccola di coraggio sembra davvero richiesta oggi non solo ai cattolici, ma in genere agli italiani”. *L'invito al coraggio* rappresenta il compendio e in qualche modo la cifra interpretativa delle riflessioni dei Vescovi sulle vicende attuali del nostro Paese. Occorre coraggio nei giovani, nelle famiglie, in tutti per affrontare le non poche difficoltà della disoccupazione, dell'economia, del debito pubblico. Occorre coraggio per riconoscere “la nostra effettiva condizione, con la conseguente disponibilità, pur certo ingrata e faticosa, a rimediare gli errori e a saldare i debiti contratti nel passato”. Occorre coraggio per anteporre agli interessi o agli egoismi privati o di gruppo il “superiore interesse del Paese”, nella consapevolezza che “apparteniamo tutti ad un'unica nazione”. Il coraggio è necessario per abbandonare, finalmente, quel modo di fare politica che la interpreta come permanente conflittualità e come rissa continua, “evitando da parte di ciascuno di eccedere negli attacchi e nei processi alle intenzioni”.

Soprattutto la necessità del coraggio emerge per superare le difficoltà della politica italiana e per *ricostruire un'autentica “cultura politica”*, ossia una politica che “si impegni in uno sforzo di elaborazione e progettazione, per accompagnare e in certo modo ‘illuminare’ i cambiamenti in atto, aiutando la crescita di una politica che sappia unire alla competizione la consapevolezza dei propri limiti e che resti saldamente appoggiata su una robusta ‘soggettività’ della società civile”.

Il coraggio non potrà mancare ai cattolici, che devono essere consapevoli che la fede cristiana dà loro precise e gravi responsabilità. Ad essi è affidato l'insegnamento sociale della Chiesa: lo devono conoscere, vi devono sinceramente aderire, lo devono tradurre nel concreto della vita sociale e politica, proponendo con convinzione i suoi contenuti irrinunciabili sulla persona e sulla famiglia, sulla vita e sulla bioetica, sulla scuola, sulla libertà e sulla giustizia, sull'economia e sul lavoro, sui rapporti tra società civile e società politica, sui compiti e i limiti dello Stato in campo economico, sulla pace e sulla solidarietà nazionale e internazionale, con le conseguenti responsabilità dell'Italia in Europa e nel mondo. L'adesione all'insegnamento sociale della Chiesa — che ha valore non solo per i credenti, perché esprime ciò che contribuisce al bene di ogni uomo — non impedisce ma spinge i cattolici al confronto, al dialogo e a possibili collaborazioni con quanti lavorano per il bene comune, così come stimola i cattolici a “cogliere e interpretare le tendenze vive del popolo italiano, guardando avanti con convinzione e non cedendo a complessi di subalternità o a tentazioni di abbandono”.

In tal senso, come ha rilevato il Cardinale Presidente, “si aprono, anche dal punto di vista della situazione concreta della società italiana, degli spazi di azione per non assistere rassegnati agli ulteriori sviluppi dei processi di secolarizzazione, ma per incidere su di essi e conferire una nuova vitalità e plausibilità sociale a quel tessuto di valori (che sono in larga misura cristiani nella loro matrice storica e rappresentativi della nostra migliore civiltà), nelle forme di oggi che non possono evidentemente limitarsi a ricalcare quelle del passato”. Per tutto ciò occorrono una forte educazione morale e spirituale, una grande capacità di discernimento, un profondo spirito di dedizione e di servizio, una piena obbedienza alla verità, un amore disinteressato all'uomo e al suo bene: tutte cose queste che solo il coraggio può assicurare.

5. - Diversi altri *aspetti della vita pastorale della Chiesa italiana* hanno interessato i Vescovi del Consiglio Permanente.

È stata presa in esame la bozza di una Nota pastorale su “*Educare alla socialità. Per una ripresa dello Stato Sociale*”, che è in avanzata fase di elaborazione da parte della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace e tocca temi di particolare attualità.

Inoltre, da alcuni partecipanti al *recente Sinodo dei Vescovi* su “La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo”, in particolare dai Presidenti della C.I.S.M. e dell'U.S.M.I., sono state offerte valutazioni e riflessioni, non solo sull'esperienza diretta dei lavori sinodali, ma anche in rapporto alla necessità di proseguire, in attesa dell'Esortazione apostolica postsinodale, nell'opera di sensibilizzazione delle comunità ecclesiali: queste devono maggiormente conoscere, stimare e sostenere il carisma della vita consacrata. Da parte loro i Vescovi, grati per la presenza e la dedizione pastorale dei religiosi e delle religiose in Italia, hanno riconfermato il loro impegno a incoraggiare e incrementare tutte le varie forme di vita consacrata maschile e femminile, dal discernimento e dalla pastorale vocazionale alla formazione permanente dei suoi membri, in vista dell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa in ogni suo ambito.

I Vescovi hanno poi preso visione di un documento di valutazione circa il lavoro compiuto, negli anni 1989-1994, dal Comitato scientifico-organizzatore delle *Settimane Sociali dei Cattolici Italiani* in vista del suo rinnovo. L'esperienza delle due ultime Settimane invita ad accentuarne l'identità di laboratorio di ricerca, dibattito e progettazione altamente scientifici sulle grandi questioni etico-sociali particolarmente significative e urgenti del nostro tempo, in riferimento ai valori cristiani e umani della dottrina sociale della

Chiesa. Sarà questa validità culturale intrinseca alle Settimane Sociali a favorirne l'interesse e la risonanza nell'ambito sociale e culturale del Paese, oltre la stessa comunità cristiana.

A due anni dalla costituzione ufficiale del *Servizio Nazionale per la pastorale giovanile* presso la Segreteria Generale della C.E.I. è stata presentata un'ampia relazione sulle attività svolte e sulle mete educative e gli impegni tuttora aperti. Prioritaria rimane l'istanza di offrire ai giovani un'educazione alla fede che li maturi in un rapporto personale con Gesù Cristo, li formi alla libertà veramente responsabile, li apra ai grandi ideali del dono di sé nella Chiesa e nel mondo. Ciò presuppone figure educative preparate, credibili, che sappiano guidare *suaviter et firmiter* i giovani. Un'occasione che la pastorale giovanile potrà opportunamente utilizzare è il pellegrinaggio dei giovani d'Europa, che si terrà a Loreto dal 6 al 10 settembre prossimo e che è stato indetto da Giovanni Paolo II per il settimo centenario della Santa Casa.

Il Consiglio Permanente ha modificato *lo Statuto del C.U.M.* (Centro unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese) nel senso di definire come distinte e autonome le Sezioni riguardanti l'Africa e l'Asia-Oceania. La modifica è un segno dell'interesse più specifico che la Chiesa italiana vuole riservare, in particolare, per l'evangelizzazione del grande continente asiatico.

6. - Sono stati definiti la data e il tema del *XXIII Congresso Eucaristico Nazionale*. Si terrà a Bologna dal 20 al 28 settembre 1997 sul tema "Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri oggi e sempre". Il Congresso, ultimo di questo millennio, si pone in stretto collegamento con le celebrazioni del grande Giubileo del 2000 e condivide lo stesso tema indicato dal Papa per l'anno 1997 nella sua Lettera "Tertio millennio adveniente".

7. - Il Cardinale Presidente nella sua Prolusione ha affidato alla preghiera e alla solidarietà delle comunità ecclesiali italiane situazioni di grave sofferenza che di recente hanno colpito diverse popolazioni. In questo contesto ha attirato nuovamente l'attenzione sull'*alluvione del Nord-Ovest d'Italia, in particolare del Piemonte*: momento di "prova", materiale e spirituale ad un tempo, ma anche — come ha detto un Vescovo del Piemonte — momento del "miracolo della solidarietà" ecclesiale e umana. Anche la Presidenza della C.E.I., nella sua riunione di novembre, ha stanziato tre miliardi di lire come contributo della Chiesa italiana alle prime necessità delle famiglie colpite.

8. - Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, ha proceduto alle nomine dei Direttori dei seguenti Uffici della Segreteria Generale della C.E.I.:

- Don Angelo Vincenzo Zani, della diocesi di Brescia, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- Don Mario Operti, dell'arcidiocesi di Torino, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

Il Consiglio ha nominato inoltre gli Assistenti o i Consulenti dei seguenti Organismi:

- Mons. Pino Scabini, della diocesi di Tortona, Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.);
- Mons. Vittorio Peri, della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Sportivo Italiano (C.S.I.);
- Mons. Claudio Sorgi, della diocesi di Como, Vice Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (U.C.A.I.).

Il Consiglio ha inoltre confermato:

- il prof. Vincenzo Lumia, dell'arcidiocesi di Palermo, Presidente del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (M.I.E.A.C.).

Roma, 30 gennaio 1995

Adempimenti e nomine

UFFICI DELLA SEGRETERIA GENERALE DELLA C.E.I.

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 23-26 gennaio 1995, ha nominato:

- Don ANGELO VINCENZO ZANI, della diocesi di Brescia, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università.

Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 23-26 gennaio 1995, ha nominato:

- Don MARIO OPERTI, dell'arcidiocesi di Torino, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

ORGANISMI DELLA C.E.I.

Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese

Tra gli adempimenti, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla modifica dell'art. 5 dello Statuto del Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese, scindendo la Sezione Centro ecclesiale italiano Africa-Asia (CEIAS) in due Sezioni: Sezione per l'Africa e Sezione per l'Asia/Oceania.

La Presidenza della C.E.I. ha provveduto alle seguenti nomine:

- Don MARIO ALDIGHERI, della diocesi di Cremona, Responsabile della Sezione America Latina.
- Don FRANCO GIVONE, della diocesi di Vercelli, Responsabile della Sezione Africa;
- Padre ANGELO LAZZAROTTO, del PIME, già responsabile della Sezione CEIAS, continua come Responsabile della Sezione Asia/Oceania.

Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico della Chiesa Cattolica

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 29 novembre 1994, ha nominato i membri del Comitato come segue:

Sezione prima: enti e beni ecclesiastici

- Mons. LUIGI TRIVERO, *della diocesi di Vercelli*
- Mons. FRANCESCO GALDI, *dell'arcidiocesi di Napoli*
- Mons. AGOSTINO DE ANGELIS, *della diocesi di Roma*
- Mons. TINO MARCHI, *Presidente dell'I.C.S.C.*
- Dott. CESARE TESTA, *Caposervizio dell'I.C.S.C.*
- Don CARLO REDAELLI, *dell'arcidiocesi di Milano*
- Prof. Don DOMENICO MOGAVERO, *dell'arcidiocesi di Palermo*

Sezione seconda: promozione del sostegno economico della chiesa cattolica

- Dott. PIERLUIGI BONGIOVANNI, *Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa*
- Dott. GIUSEPPE DE RITA, *Segretario Generale del CENSIS*
- Mons. FRANCESCO CERIOTTI, *Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali*
- Don LUIGI MISTÒ, *dell'arcidiocesi di Milano*
- Dott. UMBERTO FOLENA, *giornalista*
- Ing. GIANCARLO LANCIA, *Direttore Generale dell'I.C.S.C.*
- Dott. GIANNI CAPPABIANCA, *Direttore Generale dell'I.C.E.I.*

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 23-26 gennaio 1995, ha nominato:

- Mons. PINO SCABINI, *della diocesi di Tortona, Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.*

Centro Sportivo Italiano (C.S.I.)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 23-26 gennaio 1995, ha nominato:

- Mons. VITTORIO PERI, della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Sportivo Italiano.

Unione Cattolica Artisti Italiani (U.C.A.I.)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 23-26 gennaio 1995, ha nominato:

- Mons. CLAUDIO SORGI, della diocesi di Como, Vice-Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani.

Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (M.I.E.A.C.)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella riunione del 23-26 gennaio 1995, ha confermato:

- Prof. VINCENZO LUMIA, dell'arcidiocesi di Palermo, Presidente del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma